

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



L'educazione

di Giorgio Rinaldi



“La vera fonte e radice dell’onestà e della virtù risiede in una buona educazione” (Plutarco).

I bambini, tra di loro, non avvertono differenze né somatiche, né etniche, né di censo, sono i genitori che indicano alla prole sprovvista ciò che (per essi) è “normale” o “diverso”.

Genitori di scarsa intelligenza educeranno i loro figli (salvo congruo intervento scolastico o di qualche persona illuminata) a vivere secondo la loro radicata ignoranza.

Lo stesso meccanismo vale per un’intera società.

Chi governa può indicare al Paese i comportamenti che collettivamente o singolarmente bisogna osservare per uno sviluppo civile di tutti, ovvero far sì che il Paese regredisca inesorabilmente verso una condizione primordiale.

Le indicazioni, alcune volte, arrivano dall’alto in forma di *dicktat*, come fu per le leggi razziali emanate dal regime fascista e le persone, per il sol credo religioso, si scoprono catalogate nella “colonna dei cattivi” con il sacrificio delle privazioni, della libertà, della vita.

Più spesso, le linee sono il frutto di un continuo orientare l’opinione pubblica per un verso o per un altro.

Capita, purtroppo, che gli “orientatori” siano crassamente ignoranti, a volte perché semplicemente dei delinquenti, anche se è sempre molto difficile distinguere una categoria dall’altra.

La società italiana è, nel complesso, in continua regressione di valori e di intelligenze, in buona compagnia, del resto, con diversi paesi europei.

Per vero, tanti modi di vedere le cose sono influenzati da situazioni oggettivamente atte a scatenare gli istinti, e le folle – la storia del mondo insegna – quando c’è da scegliere tra Gesù e Barabba, vogliono immancabilmente Barabba.

Ciò vale, per esempio, a proposito degli zingari (di varia etnia), i quali, per antichi retaggi culturali, sono poco amati perché ritenuti fannulloni e dediti alle ruberie.

La generalizzazione, sintomatica di scadente attività intellettuale, si è accentuata quando gli zingari hanno abbandonato, per massima parte, il nomadismo per la stanzialità che, però, si è tradotta nel vivere in aree abbandonate senza servizi igienici,

senza elettricità, senza riscaldamento, senza assistenza medica, senza scolarizzazione per i ragazzi, in pratica a convivere con il nulla.

L'Unione Europea ha stanziato negli anni molte risorse economiche a favore delle minoranze etniche, zingari compresi.

In Italia, però, il denaro si è perso per strada ed è finito nelle tasche di politici delinquenti, senza che nessuno, per anni, dicesse una sola parola sull'evidente sparizione di milioni e milioni di euro mentre il degrado nei campi nomadi cresceva sino all'inverosimile.

Anziché prendersela con chi aveva ridotto quelle persone in quello stato, si è data la colpa agli zingari perché ... notoriamente brutti, sporchi e cattivi...

Il Paese, e non c'era da meravigliarsi, ha scelto Barabba e sono arrivate le ruspe con le tv, simbolo solo di una sconcertante incapacità di risolvere i problemi.

L'ostracismo è toccato per anni agli albanesi emigrati in Italia e poi ai rumeni, presentati all'opinione pubblica sempre con lo stesso *cliché*.

I mezzi di comunicazione di massa, più o meno consapevolmente, sono diventati il megafono di una subcultura che ha visto un'aggettivazione etnica per qualsiasi cosa: "furto in appartamento ad opera di ladri rumeni, o albanesi, o zingari...".

Come se la provenienza geografica potesse caratterizzare meglio il reato e non fomentare, lentamente ma ineluttabilmente, sentimenti xenofobi se non razzisti.

Con la creazione del sedicente Stato Islamico e l'attacco terroristico jihadista nel mondo, chi aveva il dovere di distinguere tra terroristi ed appartenenti ad un credo religioso ha, per contro, messo in un unico calderone pacifici credenti ed estremisti appartenenti solo ad alcune correnti religiose, provocando un odio generalizzato nei confronti di tutto il mondo islamico.

Non solo si è fatto leva sui sentimenti meno nobili delle persone, incentivandoli, quanto si sono distolte molte risorse dalla sicurezza nazionale per rincorrere masse indistinte ed innocenti di credenti islamisti.

In ugual maniera l'accoglienza, che era (è?) il fiore all'occhiello della società italiana (per inciso, in circa centocinquanta anni sessanta milioni di italiani sono emigrati all'estero, tra i quali moltissimi "Al Capone"), tanto da avere consacrato il dovere di solidarietà all'art. 2 della Carta Costituzionale, oggi sta

lentamente facendo posto ad atteggiamenti che vanno dal menefreghismo ad una vera e propria inumanità.

La politica e i mass media da anni continuano ad alimentare percezioni errate del fenomeno migratorio, così scatenando reazioni inconsulte dell'opinione pubblica, spesso e volentieri strumentalizzate solo per fini ed interessi personali.

Da un lato, per totale indifferenza alle inarrestabili migrazioni dal sud del mondo, dall'altro fomentando allarmismi fondati su dati privi di ogni serio riscontro (come le comiche percentuali che Zù Silviu sciorina nelle varie tv su ogni questione),

La disinformazione è stretta alleata della diseducazione, così come lo è il disprezzo, generalizzato o meno, di categorie, classi o semplici gruppi sociali.

Lo strumento utilizzato è il semplice numero, che identifica e banalizza, rendendo il soggetto indicato privo di ogni connotazione personale.

Così, parlare di milioni di poveri è come parlare del nulla, perché le singole persone non hanno nome e sono indistinguibili, sicché anche sentimenti come la compassione stentano a manifestarsi.

In tal modo, il problema non viene percepito come tale e discutere di *welfare* o del calibro delle ciliegie è esattamente la stessa cosa.

Si assiste, quindi, a discussioni interminabili per decidere se mandare in pensione, prima o dopo l'anno "x", dei lavoratori guardando i cordoni della borsa piuttosto che la vita delle persone.

Ovvero, incredibili maratone televisive a reti unificate per concludere che si può dare una mano a chi non riesce a mettere insieme il pranzo con la cena ma solo se non crea problemi al bilancio dello Stato.

E, la scelta di quanto e come spendere le risorse avviene sempre senza tener conto delle persone ma solo dei numeri, e la convenienza o meno degli stessi.

Se, per esempio, salvare una banca risulta più conveniente che salvare dalla fame qualche centinaia di migliaia di persone, chi è stato (dis)educato al disprezzo sociale non avrà dubbio nello scegliere, perpetuando oltretutto la diseducazione sociale.

Quando poi l'educazione è figlia dell'esempio che viene dall'alto, nulla di più deleterio di ascoltare leader politici che parlano lo stesso linguaggio del perditempo che passe le sue giornate al bar a bere birra e parlare degli errori della nazionale di calcio.

La funzione del politico è molto alta, non deve cedere alle suggestioni del momento, ai moti di rabbia conseguenti a soprusi o efferatezze, deve sempre indirizzare al bene comune, a quelli che sono i principi che sovrintendono il vivere in comune e che sono consacrati nelle leggi fondamentali.

Un popolo diseducato, prima o poi, chiederà il conto anche ai suoi cattivi maestri.

Come la Storia insegna.